

Care amiche, cari amici buongiorno a tutti.

Ho un po' di cose da dirvi ma prima vorrei fare alcuni ringraziamenti e li faccio con il cuore.

E' stata veramente una bellissima festa e i primi che voglio ringraziare per l'impegno e la passione che ci hanno messo sono i ragazzi, i volontari che hanno lavorato in questi giorni.

Siete stati splendidi, senza di voi non avremmo potuto fare niente.

Non perdetevi mai il vostro entusiasmo e la vostra voglia di fare e sono certo che saprete rendere migliore il futuro del nostro Paese.

Voglio anche ringraziare il Comune di Gallipoli, le forze dell'ordine, i nostri dirigenti della Puglia che si sono fatti in quattro tutti insieme per la riuscita di questo evento.

Avete una terra bellissima, siete un esempio di ospitalità e siete la conferma vivente che è assolutamente meritato lo straordinario amore per la Puglia che si respira ormai da ogni parte d'Europa.

E ancora grazie a tutti i relatori, oltre 60, che si sono succeduti su questo palco in questi due giorni.

Molti di voi come me hanno seguito tutti i lavori di questa festa e credo che possiate essere d'accordo sulla qualità ed il livello dei dibattiti che abbiamo ascoltato.

Se ci fosse un po' più di umiltà e di capacità di ascoltare da parte di tanti nuovi politici che si improvvisano leader senza avere una storia né una cultura politica di riferimento, il Paese non sarebbe così in sofferenza.

Infine un ultimo, duplice ringraziamento.

Al nostro staff del partito nazionale, che tra mille sacrifici ancora una volta ha buttato il cuore oltre l'ostacolo e ha messo a disposizione di tutti la propria straordinaria professionalità.

Il partito prima di tutto siete voi, davvero. (Ruggeri – De Poli).

Così come il partito vero, la sua linfa, sono tutti i nostri dirigenti, gli iscritti e i simpatizzanti che a loro spese – lo voglio sottolineare, a loro spese - sono partiti da ogni parte d'Italia e sono venuti qui in questi due giorni perché spinti soltanto da una grande passione per la politica.

Ad ognuno di questi amici voglio dire siete la speranza concreta che nonostante tutte le difficoltà questo nostro benedetto Paese può ancora farcela.

Il nostro non è né un partito di plastica né un partito virtuale, che esiste solo sulla rete, ma è un partito fatto di gente vera, persone che condividono ideali anche in una stagione in cui siamo costretti ad andare controvento.

Siamo una comunità che rappresenta una risorsa per l'Italia.

Siamo stati grandi, ora siamo piccoli, ma con questa passione possiamo tornare ad essere il nucleo di qualcosa di ancora più grande.

Il tempo è galantuomo e sono convinto che ci darà ragione.

Adesso voglio provare a tirare un po' le conclusioni politiche di questa nostra festa.

Ho ascoltato con attenzione tutti i dibattiti di ieri e di stamattina.

Credo che se qualche giornalista ha avuto la pazienza di ascoltare come noi le cose che ci siamo detti, potrebbe aver trovato qui a Gallipoli la risposta alla domanda: "Che cos'è l'Udc oggi?"

Chi sono le donne e gli uomini dell'Udc in questa fase storica dell'Italia".

Ecco, proprio qui a Gallipoli la risposta a queste domande è emersa davvero molto, molto chiaramente.

Noi dell'Udc siamo i delusi da Renzi.

Qui non ci sono urlatori, non c'è gente improvvisata che chiede voti come fanno i grillini costruendo la propria fortuna sul fatto di non aver mai combinato niente nella propria vita.

I grillini si presentano dicendo: "Non sono nessuno, non ho un passato, quindi sono nuovo, per cui votatemi".

Povera Roma.

Grillo è una cambiale in bianco e le cambiali in bianco lo sappiamo tutti non vanno firmate.

Spero che la sindaca Raggi abbia almeno coscienza della sua inesperienza e delle incapacità mostrate.

Roma ha già tanti problemi enormi, non ha bisogno di un sindaco-problema.

Ma noi non siamo nemmeno gente che sceglie di stare in modo pregiudiziale all'opposizione come fanno solitamente esponenti di Forza Italia e Lega.

Noi non speriamo che il governo dell'Italia faccia male al Paese per raccattare qualche voto.

Al contrario noi il governo del Paese lo abbiamo provato ad aiutare e sostenere in questi due anni perché sapevamo bene quanto fossero in difficoltà gli italiani dopo 8 anni di crisi economica.

Siamo stati leali, abbiamo voluto dare credito a Renzi perché quando si è presentato davanti al Paese diceva le cose giuste.

Qual è il problema allora?

Il problema è che non le ha fatte.

Non ha fatto le cose giuste che diceva di voler fare.

Per questo siamo delusi.

E come noi un numero sempre crescente di italiani che non sono né estremisti né contestatori di professione.

Donne e uomini moderati come noi, persone che vogliono bene all'Italia, che hanno sperato che Renzi ce la facesse e che ora stanno perdendo anche le ultime speranze.

Guardate su questo non c'è molto da chiacchierare.

Renzi può dire quello che vuole.

Ma i numeri sono numeri e da lì non si scappa.

Da dicembre 2015 a giugno 2016 – dico giugno perché l'ultimo dato disponibile è di giugno – negli ultimi sei mesi il debito pubblico italiano è cresciuto di 80 miliardi di euro.

80 miliardi.

E attenzione non lo dico io e non l'ho letto sul sito gufo.it.

Lo dice la Banca d'Italia.

Dove sono finiti questi 80 miliardi in più spesi in 6 mesi?

Qualcuno ha visto grandi opere,

grandi investimenti,

grandi manovre di rilancio dei consumi,

grandi manovre di riduzione del carico fiscale sulle aziende che investono e creano lavoro?

Con una cifra del genere noi avremmo potuto rilanciare sul serio l'economia italiana che boccheggia più dei pesci che vengono pescati a pochi metri da noi nel mare di Gallipoli.

Invece la realtà è che la spesa pubblica continua ad essere fuori controllo, anzi lo è sempre di più. La realtà è che non si è fatta nessuna spending review. (lo ha detto Perotti suo uomo sul corriere della sera).

Da una parte si tagliano sempre di più i servizi ai cittadini e dall'altra il debito pubblico aumenta ed ogni giorno che passa è sempre più fuori controllo.

Renzi può dire quello che vuole ma i numeri non mentono mai.

La Spagna che stava peggio di noi dopo i primi anni della crisi ora pur essendo senza governo da quasi un anno continua a crescere a ritmi del 3 e mezzo per cento.

Il Portogallo che è stato riacciuffato per i capelli mentre stava andando in default cresce a ritmi del 2 e mezzo per cento.

Noi invece siamo ancora fermi alla crescita zero.

Zero.

E mi arrabbio quando sento dire che anche la Francia se la passa male.

E' vero.

E allora?

A scuola la prima cosa che ti insegnano è che non si deve prendere esempio da chi sta messo peggio ma dai più bravi.

Qui la verità è che non c'è una politica industriale, non c'è la spending review, non c'è un grande piano di alleggerimento delle tasse sul lavoro, non c'è un grande piano di riduzione fiscale, non c'è un piano di rilancio degli investimenti.

Di fronte a un Paese così fermo, sfiduciato, con metà dei giovani costretti ad invecchiare a casa dei genitori perché più che qualche lavoretto coi voucher non si trova, forse sarebbe il caso di pensare anche a misure straordinarie:

1 – A ridurre il deficit pubblico attraverso la vendita di una importante tranche (almeno 200 miliardi) dei quasi mille e 500 miliardi di immobili che lo stato possiede.

2 – a scegliere convintamente la difesa del sistema produttivo manifatturiero italiano : siamo secondi solo alla Germania che dedica però tutte le sue politiche economiche al potenziamento del settore, altro che chiudere l'ILVA (per la gioia delle acciaierie cinesi e tedesche che stanno invadendo l'Italia).

3 – A pagare così come promesso anche da questo Governo i debiti della pubblica amministrazione a decine di aziende sull'orlo del fallimento solo perché dopo aver lavorato onestamente per lo Stato e le Regioni non vedono onorate le scadenze e gli impegni assunti.

Diciamoci la verità una volta per tutte.

La politica economica del governo Renzi è un fallimento.

Il debito pubblico è esploso, la crescita non c'è e da poche ore abbiamo anche la certezza che il jobs act si sta trasformando in una delle sette piaghe d'Egitto.

Perché dopo l'illusione dei posti di lavoro creati con i soldi dello Stato, cioè facendo altro debito pubblico, ora che gli incentivi non ci sono più e che l'economia continua ad andare malissimo le assunzioni crollano del 22% e i licenziamenti aumentano del 7%.

(Fonte Ministero Lavoro)

Ma il governo non parla di questo.

Anzi, diciamoci la verità.

Scappa.

Ormai l'abbiamo capito tutti il metodo Renzi:

quando non sa come risolvere un problema, preferisce parlare d'altro.

E allora ecco che il Governo da un anno ha abbandonato l'economia italiana al suo destino e pensa solo al referendum costituzionale.

Ma è una scelta doppiamente sbagliata e gli italiani ne stanno pagando il prezzo, (certamente gli italiani non risolveranno i loro problemi con il referendum).

E' sbagliata perché se non ti occupi più dei guai economici quelli si ingigantiscono e alla fine ti si rovesciano addosso.

Ed è sbagliata perché l'arma di distrazione di massa usata per non parlare più di economia – sto parlando della riforma costituzionale – rischia di aggiungere un danno ancora più grave andando a intaccare pure il nostro sistema di pesi e contrappesi su cui si regge la democrazia.

Per carità.

Io posso pure essere d'accordo sull'abolizione del Cnel.

E posso pure essere d'accordo sulla riduzione dei senatori – però voglio eleggerli, ma su questo tornerò tra poco – ma non ho scritto “Giocondo” sulla fronte e di sicuro non posso credere come dice il ministro Boschi che se vince il sì l'economia italiana riparte con il turbo.

Per favore non prendeteci in giro, almeno.

E non è nemmeno con due mance distribuite qua e là con la prossima finanziaria che si rimette in moto il Paese.

L'aumento delle pensioni minime, di cui si parla in questi giorni ma che magari fra una settimana sparisce dai radar perché le idee sono poche e molto confuse, mi trova pure d'accordo.

Ma è meglio che si sappia da subito che avrà lo stesso effetto degli 80 euro sui consumi e quindi sull'economia: effetto zero.

Nulla. (canone rai)

Ora Renzi come tutti gli anni si prepara a riaprire il teatrino del tira e molla con l'Europa.

L'abbiamo già visto, lo schema è sempre lo stesso.

Vogliamo flessibilità.

Che tradotto in parole povere significa: fate la carità.

E' pure umiliante vedere sempre lo stesso triste spettacolo.

Nell'ultimo anno abbiamo avuto 15 miliardi di euro in più da spendere dall'Europa ottenendo questa benedetta flessibilità.

Con la Merkel che viene battuta in casa sua dai partiti di destra antistranieri secondo voi possiamo ottenere ulteriore altra flessibilità?

Ma soprattutto voi daresti altri soldi ad un Paese che fa crescere il debito pubblico di 80 miliardi in sei mesi, fa sparire i 15 miliardi di flessibilità concessi nell'ultimo anno in un buco nero e come risultato ottiene zero crescita?

Continuare a chiedere mance in un quadro di politiche europee comunque tutte in gran parte ancora orientate sul rigore, significa continuare ad aumentare il debito pubblico accettando di stare in una gabbia che si fa sempre più stretta.

Noi dovremmo rovesciare questo schema.

Non chiedere più mance per noi, ma lavorare insieme agli altri Paesi europei ad un cambio radicale delle politiche comunitarie che metta gli investimenti per la crescita finalmente davanti al rigore sui conti pubblici. (triplicare il piano Juncker).

Gli Stati Uniti hanno fatto così dopo il crollo del 2008 e ora crescono molto più dell'Eurozona.

O tutta l'Europa investe sulla crescita o illudersi che un pezzo di Europa lasci spendere in deficit un po' di soldi a un altro pezzetto di Europa tanto per regalare qualche mancia qua e là è un'illusione. E ve lo dico da parlamentare europeo che sente tutti i giorni il clima che si vive a Bruxelles.

A Renzi del resto, ormai purtroppo lo abbiamo capito, interessa la comunicazione.

Lui non fa politica.

Ed è per questo, come dicevo poco fa, che nell'ultimo anno, mentre il Paese boccheggia, il premier ha smesso completamente di occuparsi di economia e ci ha obbligati a parlare solo prima di Italicum e poi di riforma costituzionale.

Quando si è votato l'Italicum in Parlamento noi abbiamo segnalato tutti i difetti gravissimi di quella legge.

In ogni occasione abbiamo detto che non ci piaceva perché non eliminava i difetti del Porcellum dichiarato incostituzionale.

Una legge che non consente ai cittadini di eleggere i propri parlamentari con le preferenze non è una legge democratica.

E se questa stessa legge prevede pure che il premio di maggioranza vada ad un solo partito, pure se al primo turno prende appena il 25% dei voti, allora facciamo suonare l'allarme rosso, e siamo in buona compagnia se il Presidente Napolitano ha raccolto anch'esso queste preoccupazioni.

Perché questa legge punta ad un solo obiettivo: radere al suolo intere culture politiche, cancellare le differenze, omologare tutti.

E questo è inaccettabile.

Sentiamo ora Renzi nascondersi sempre dietro la stessa frasetta buttata lì:

“Il Parlamento se vuole può cambiare l'Italicum”.

Ma scusate, chi è il segretario politico del partito di maggioranza relativa alla Camera e al Senato?

E se non spetta al partito di maggioranza relativa prendere un'iniziativa nelle Camere a chi dovrebbe spettare?

Ecco un'altra presa in giro.

Il Pd ha oltre 400 parlamentari e non sta facendo niente per cambiare l'Italicum.

Certo dopo le amministrative vinte dai 5 Stelle il dubbio di aver fatto un autogol clamoroso ce l'hanno anche a via del Nazareno.

Il dubbio che l'Italicum alla fine spiani la strada del governo del Paese a Grillo e non a Renzi ora, ce l'hanno pure loro.

Ma siccome sono bravissimi questi del Pd a fare pasticci, ma non sanno come rimediare, ora sperano che sia la Consulta a togliergli le castagne dal fuoco quando si pronuncerà sulla costituzionalità o meno dell'Italicum.

Ma la politica non si improvvisa.

E forse Renzi sottovaluta la realtà.

Perché se l'Italicum viene dichiarato incostituzionale – a proposito, noi non tiriamo per la giacca la Consulta, ma siamo convinti che quella legge sia incostituzionale per i motivi che ho detto prima – dicevo se l'Italicum viene bocciato dalla Corte, sarà l'ennesima sconfitta di Renzi.

E a poche settimane dal voto del referendum quello sarà un altro colpo per lui.

E passo al referendum, anche se su questo sarò molto breve perché la tavola rotonda che abbiamo seguito poco fa ha messo in luce tutti gli enormi difetti di questa riforma.

A parte che mi piacerebbe sapere quando si vota, così tanto per organizzarmi l'agenda.

Volete dircelo per favore?

Ma comunque.

Veniamo ai contenuti.

Si doveva abolire il Senato.

Non viene abolito.

Si doveva cancellare il bicameralismo perfetto.

Il nuovo Senato avrà ampi poteri legislativi specie sulle materie più importanti come quelle di ambito europeo.

Si dovevano aumentare gli spazi democratici reali del Paese, anche per rispondere alla finzione di Grillo della democrazia virtuale su internet.

Il nuovo Senato sarà composto da consiglieri regionali e sindaci scelti dai partiti e non dai cittadini.

Si doveva riordinare il meccanismo delle competenze divise tra Stato e Regioni.

Avremo delle Regioni che continueranno a spendere come prima ma senza avere più poteri perché si accentra di nuovo tutto nello Stato facendo ancora più confusione e rendendo inutili anche enti appena creati come le città metropolitane.

Mentre non si toccano ed anzi aumentano i poteri delle Regioni a Statuto speciale, così avremo Regioni forti che potranno fare concorrenza sleale a Regioni ancora più deboli.

Ma, quel che è peggio, se vincessero il sì, ci ritroveremo con un solo leader di partito che grazie all'Italicum e alla riforma costituzionale, potrà scegliersi i parlamentari e incatenarli a sé.

Potrà eleggere il presidente della Repubblica, il Csm, la Corte Costituzionale a suo piacimento.

Potrà controllare il Senato.

Io non credo che Renzi sia antidemocratico.

Questo lo dico sinceramente.

Ma il dato di fatto è che sta creando le condizioni perché un domani l'Italia possa avere un nuovo Putin che regna su tutti senza contrappesi.

Non ho votato Dc tutta la vita per finire sotto un sosia dell'ex capo del Kgb.

Scusate, non lo posso accettare.

E quello che sto dipingendo è uno scenario molto cupo, me ne rendo conto.

Ma è reale.

Penso che ogni italiano ormai, anche i più giovani, anche chi non ha studiato la storia del nostro Paese, si renda conto della distanza siderale che divide la stagione della Costituente da questa stagione di costituenti improvvisati.

Allora nel dopoguerra, durante i lavori preparatori della Costituzione, il più grande giurista italiano, Piero Calamandrei, metteva un alt enorme davanti al Governo.

Lo voglio citare:

“Nella preparazione della Costituzione, il governo non deve avere alcuna ingerenza...”. “Nel campo del potere costituente il governo non può avere alcuna iniziativa, neanche preparatoria”.

“Quando l’Assemblea discuterà pubblicamente la nuova Costituzione, i banchi del governo dovranno essere vuoti”.

Diceva questo perché il Governo è l’espressione di chi ha vinto le elezioni.

Mentre le regole che devono valere per tutti vanno scritte da tutti, chi ha vinto e chi ha perso.

E infatti Calamandrei fu ascoltato.

I banchi del governo rimasero vuoti mentre si scrivevano e si votavano gli articoli della Costituzione.

Oggi abbiamo una riforma che è stata scritta **dai** banchi del governo mentre le aule del Parlamento vuote, sono state messe in condizione di non incidere.

Certo, lo scenario è cupo.

Ma avverto sempre di più che c’è ancora speranza.

C’è speranza perché girando l’Italia in lungo e in largo, incontrando la nostra base, i nostri dirigenti sul territorio, ho colto ovunque, davvero ovunque, un unico sentimento.

Il sentimento di chi vuol dire basta, di chi vuol dire noi votiamo no.

La gente dell’Udc è tutta, convintamente, compatta e decisa a votare no al referendum costituzionale.

E ne abbiamo parlato a lungo anche noi dirigenti a tutti i livelli.

Abbiamo convocato gli Organi di partito e lo stesso orgoglio che spinge la nostra base a dire no, si è respirato anche nella dirigenza nazionale.

Certo c’è anche qualcuno che ha scelto un’altra strada.

Qualcuno che ha deciso di votare sì.

L’UDC VOTA NO!

Permettetemi almeno di dire che in un partito quando la maggioranza decide con un voto democratico, anche i pochi che legittimamente intendono porsi all’opposizione dovrebbero accettare l’esito di quel voto.

Ma non voglio aggiungere altro su questo.

La base dell’Udc è assolutamente convinta di votare no e a me basta e avanza.

E il no sta crescendo ovunque nel Paese.

E sono convinto che alla fine vincerà, perché gli italiani hanno capito il bluff di Renzi e stanno comprendendo i pericoli di questa riforma.

Ora però, proprio perché siamo persone responsabili che prima di tutto tengono al futuro del Paese da Gallipoli vogliamo lanciare un ultimo appello a Renzi.

Le voci che filtrano da Palazzo Chigi dicono che il premier ha capito che tira una brutta aria e che si prepara a cambiare registro.

Bene, noi siamo pronti a discuterne.

Certo non voteremo più nulla a scatola chiusa.

Esamineremo ogni proposta del governo cercando di migliorarla e se ci saremo riusciti e ci convincerà la voteremo, altrimenti daremo voto contrario.

Ma quello che chiediamo a Renzi è un cambio di registro reale.

Bisogna cambiare la politica del governo e non la comunicazione.

Le slide, i tweet, tutte questa cavolate, buttatele via per favore.

E scrivete un'agenda concreta di interventi che rimettano l'economia al centro delle politiche del Paese.

Noi su questo siamo ancora disponibili a dare una mano senza chiedere nulla in cambio.

Ma soprattutto vogliamo che una volta archiviata la riforma costituzionale con la vittoria dei no e, mi auguro, archiviato anche l'Italicum, si possa tornare a parlare di riforme cercando di arrivare a dei testi condivisi.

E' inutile girarci intorno.

Se vincerà il no io non credo che Renzi abbia la forza di rimanere al suo posto a Palazzo Chigi.

Ma che ci riesca o no il giorno dopo noi dovremo essere disposti a metterci attorno a un tavolo con tutte le forze disponibili a dialogare nell'interesse del Paese per riscrivere insieme le regole del gioco e poi andare a votare e dare finalmente una maggioranza e un governo eletti dai cittadini all'Italia.

Se queste sono le nostre aspettative e anche le nostre previsioni per il futuro, possiamo dire che in tutto questo c'è ancora spazio per l'Udc?

Io dico di sì.

Dico di sì e guardate, ne sono profondamente convinto.

Ne sono convinto perché sento che noi abbiamo un dovere morale.

Abbiamo il dovere, da eredi della tradizione democratico cristiana, di richiamare a raccolta tutti i democristiani sparsi che come noi non coltivano l'illusione di far tornare i fasti che furono.

Il tempo non torna indietro e la Dc non rinascerà.

Ma questo non toglie che noi dobbiamo dare un appuntamento a tutte quelle persone che non riescono più a farsi illudere dai comunicatori, dai profeti vuoti del nuovismo. Noi dobbiamo essere capaci di lanciare un messaggio semplice e forte:

l'Italia può tornare a crescere solo se recupera, in forme nuove, in modi nuovi, ma recupera, le sue culture politiche.

Chi come i grillini e la Lega, pensa che la cultura politica di questo Paese vada buttata nel cestino perché adesso ci sono loro e la storia inizia con loro, non fa bene all'Italia.

(Sarei curioso di sapere cosa pensa Renzi).

Un Paese che non conosce il proprio passato e ha dimenticato gli insegnamenti dei propri padri è un Paese senza futuro.

Noi, l'Udc, anche se siamo un piccolo partito, abbiamo un passato e una storia incredibili, straordinari, alle nostre spalle.

La storia di un'Italia che da piccola piccola è diventata grande.

La nostra storia, la nostra cultura, i nostri valori, sono la storia, la cultura e i valori di chi sa come si fa.

Per dirci questo siamo venuti qui a Gallipoli.

E per questo continueremo a lavorare insieme per il bene dell'Italia.

Grazie a tutti allora e diamoci da fare! Grazie. E viva l'Italia. E viva l'Udc.

